



Non aprite quella porta: l'inizio (2006)

Grande fotografia capace di rendere apprezzabile lo squallore di certe location e lo stile visivo del film.

Un film di Jonathan Liebesman con Jordana Brewster, Taylor Handley, Matt Bomer, R. Lee Erme, Andrew Bryniarski. Genere Horror durata 100 minuti. Produzione USA 2006.

Uscita nelle sale: giovedì 7 dicembre 2006

Prima di partire per il Vietnam, due giovani si concedono una vacanza con le rispettive fidanzate. Durante il viaggio inizierà per loro un vero e proprio incubo.

Andrea Chirichelli - www.mymovies.it

Due ragazzi, in procinto di partire per il Vietnam, accompagnati dalle rispettive fidanzate, si concedono una breve vacanza: durante il viaggio, hanno però un incidente e, nel chiedere aiuto, s'imbattono in una famiglia alquanto bizzarra. Per loro inizia così un incubo senza fine.

Che l'industria americana dell'horror abbia il fiato corto lo dimostra il fatto che questo film è il "prequel di un remake". E tanto basterebbe a descriverlo. L'ennesimo tentativo di sfruttare un brand conosciuto e il richiamo di un mito del genere "slash'em all", riproponendo di fatto le stesse situazioni già viste e straviste in mille altre pellicole. Il grosso difetto di ' Non aprite quella porta: l'inizio' è proprio la sua cronica mancanza di originalità: poco dopo l'incipit, comincia un'estenuante caccia tra gatto e topo, la cui sorte sembra già segnata in partenza e l'indicibile dose di violenza sullo schermo appare come un mero tentativo di distogliere l'attenzione dalla banalità e assoluta assenza di creatività dello script. La sceneggiatura, col passare dei minuti, spreca anche le felici intuizioni iniziali (il background dei ragazzi, in procinto di partire per la più sanguinosa delle guerre combattute dagli americani dopo il secondo conflitto mondiale) e finisce per produrre protagonisti tristemente bidimensionali (anche gli attori ci mettono del loro però...) il cui unico compito sembra essere quello di urlare, scappare, cadere e fare una brutta fine. A salvare il film dalla mediocrità concorrono però tre fattori: il fascino perverso e malvagio di Leatherface, la cui "genesì" è descritta in maniera interessante, la fotografia, capace di rendere alla perfezione lo squallore di certe location e lo stile visivo del film, che alterna effetti vintage, che richiamano l'originale degli anni '70 ad altri tipici dei videoclip attuali, creando un riuscito mix di vecchio/nuovo. Solo per appassionati del genere o fans di Leatherface.